

Beni culturali, dal Ministero arriva lo stop alla riforma

Il testo aveva destato parecchi malumori soprattutto per la creazione di tre nuove direzioni generali

LUCA DEL FRA
ROMA

LA RIFORMA DEL MINISTERO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO (MIBACT), che aveva suscitato notevoli polemiche in questi giorni, è affondata alle cinque di ieri: a darne annuncio con toni prudenti e ufficiali sono stati una nota dello stesso Ministero e i presidenti delle Commissioni cultura di Camera e Senato Giancarlo Galan e Andrea Marcucci, che avevano da poco incontrato il Ministro Massimo Bray.

«La "Spending review" - ha spiegato Marcucci - impone un taglio del 20% dei posti dirigenziali dei ministeri e questo riassetto al Mibact avverrà entro il 28 febbraio. Altra cosa è la riforma, che incide sulla struttura complessiva del dicastero e sarà fatta in seguito dal ministro con il coinvolgimento del Parlamento e delle Commissioni». Infatti - si legge nel comunicato del Mibact -, lo stop alla riforma avviene in base: «Alle modifiche apportate alla disciplina di riorganizzazione dei ministeri prevista nel decreto Milleproroghe, e per approfondire le proposte emerse». Secondo Galan che allarga alla situazione politica generale: «Resta da vedere se il ministro sarà Bray o altri, ma la cosa non mi riguarda visto che sono all'opposizione». E il progetto di riforma? «Potrà essere la base, uno dei punti di partenza per il futuro lavoro» è la risposta.

Il testo di riforma aveva destato malumori e perplessità: soprattutto per la creazione di tre nuove direzioni generali burocratiche (all'innovazione, al personale e un ufficio di pianificazione, quest'ultimo un organo politico alle dirette dipendenze del ministro) in un ministero che dovrebbe essere di tecnici. C'erano gli accorpamenti di settori come la direzione alle Antichità, cioè l'archeologia, aggiunta al resto del patrimonio e del paesaggio, un settore

che - come ha giustamente ricordato Vittorio Emiliani su questo giornale - è stato nell'Ottocento il nucleo originario del nascente ministero, oltre all'altro accorpamento inspiegabile dell'arte e dell'architettura contemporanea allo spettacolo dal vivo.

Non mancavano sovrapposizioni di competenze, anche in settori delicatissimi come la tutela, dove erano aperte le porte agli atenei. Si riproponeva così un antico confronto, con il Mibact che aveva il suo campo invaso da quel mondo universitario che non ha mai visto di buon occhio. Le critiche spesso giuste, talvolta venute da corporativismo, hanno trovato nelle Commissioni cultura di Camera e Senato una sponda politica e non è un caso che l'annuncio dello stop sia arrivato dopo il colloquio di Marcucci e Galan con il ministro.

Un brutto colpo per Bray, che incassa con scioltezza nel giorno in cui arrivano i dati positivi sui paganti nei musei, cresciuti dal 5,6%, a dispetto delle critiche ricevute dallo stesso ministro per averli aperti in determinate occasioni gratuitamente, cosa che avrebbe dovuto portare a una diminuzione dei paganti non avvenuta.

Il semplice riassetto del Mibact in obbedienza alla revisione di spesa, tagliare 6 direzioni generali e molte altre semplici, comunque non sarà uno scherzo, visto che è il ministero che ha avuto negli ultimi dieci anni le decurtazioni economiche e di personale più pesanti nel nostro paese.

Per armonizzare questi tagli Bray aveva puntato su una riforma, nominando a settembre una commissione consultiva di esperti che aveva realizzato delle linee guida, adottate solo molto parzialmente e soprattutto assunte nei loro aspetti meno innovativi - lo ha spiegato sul sito de «l'Unità» Maria Pia Guermandi, membro di quella commissione.

Il tutto dovrebbe far riflettere sul senso di commissioni e comitati che spesseggiano in tutti i dicasteri e dove ottimi esperti prestano gratuitamente il loro operato ma che, forse in obbedienza a una inossidabile legge economica, costando zero vale zero. Anche questa riforma e le linee guida finiranno negli archivi che, per ora, salvano la loro direzione generale al Mibact.

